



Uccidono orsi e cervi e intanto la legge sui parchi attende ancora

ROMA — Brutto incidente per il ministro dell'Agricoltura, il dc Giuseppe Bartolomei. Dopo aver promesso il più pronto intervento per la discussione della legge per i parchi naturali (e spero che l'avremo al massimo entro Natale) ha detto che lunedì mattina la sede del ministero dove era in corso la presentazione del volume «Parchi e riserve naturali in Italia», a cura del Touring Club e edito da Spadolini. Contestato — tra l'altro — dai deputati dipendenti e ricercatori del Parco Nazionale dell'Abbruzzo, il ministro si è, pochi minuti dopo, dimesso insieme con tutto il governo. Il volume, un bel volume, resta e speriamo che porti fortuna, come tutti hanno augurato, perché sia avviata in Italia una seria azione per la difesa dell'ambiente. «Parchi e riserve naturali» ha avuto un presentatore di grande valore, il professor Montalenti, presidente dell'Accademia dei Lincei il quale ha detto che il libro non vuole porre problemi, ma fornire dati e fatti. E Montalenti stesso ha poi fornito dati e fatti non certo rassicuranti. Ne basti uno per tutti: questa famosa legge è attesa da sette anni. Montalenti ha anche giustamente detto che l'interesse crescente del pubblico per la conservazione della natura. E non a caso erano tutti giovani i rappresentanti del Parco d'Abbruzzo che, fuori della sede del ministero, portavano al collo grossi cartelli con su le ultime mafiate di bruciatori e camion del parco. L'ultima vittima è un giovane ucciso con armi da fuoco a Villavallelonga lunedì scorso. Un'altra femmina adulta è stata ammazzata, tra Affidetto e Montorio, il 28 ottobre. L'altro ieri due bellissimi cervi sono stati uccisi sempre a Villavallelonga mentre si teneva un altro orso. In tredici mesi il Parco ha perduto dieci esemplari di pianigradi. Tanti quanti è possibile, al massimo, che se ne riprotono in un anno. Possiamo un bellissimo libro e delle perite cartie «ragionate» consolarci?



Chiusa a Piacenza centrale dell'ENEL perché inquinava

PIACENZA — La pretura di Piacenza ha ordinato il sequestro di una delle due centrali termoelettriche presenti in città: si tratta di un piccolo impianto dell'ENEL (110 megawatt di potenza) che, utilizzando nafta per la produzione di energia, provoca un tale inquinamento dell'aria da determinare l'intervento della magistratura. Il problema era stato sollevato in un esposto presentato da un cittadino lo scorso anno, allorché si verificò, nel periodo invernale un pericoloso aumento della concentrazione nell'aria di anidride solforosa, proveniente proprio dalle centrali termoelettriche. Per le pressioni del Comune l'ENEL convertì il combustibile da gasolio a gas metano (che non riversa residui tossici nell'atmosfera) nell'impianto maggiore, la «Piacenza Levante» adiacente a quello sottoposto a chiusura. Sotto inchiesta sono ora anche i cementificanti situati in pieno centro cittadino, oppure i gas di scarico delle automobili nelle ore di massima concentrazione del traffico. La centrale Emilia infatti ha una struttura molto antiquata: fu costruita nel '53 dalla società Edison e perciò convertire il combustibile significa anche apportare notevoli cambiamenti alla struttura di tutto l'impianto. Intanto se si fosse provveduto, come del resto alcuni mesi fa era stato promesso dallo stesso presidente dell'ENEL, ad usare combustibile a basso contenuto di zolfo, probabilmente il provvedimento che oggi impedisce alla centrale di funzionare, non sarebbe stato eccesso e nel frattempo il carico inquinante sospeso nell'atmosfera della città si sarebbe senz'altro ridotto. La magistratura dovrà appurare se esistono responsabilità precise nel continuato funzionamento di questo impianto in senso contrario alle norme anti-inquinamento come denunciato dal comitato regionale anti-inquinamento.

Soldato di leva muore in un camion finito nel burrone

FERRARA — Un giovane soldato di leva è morto, altri sei sono feriti — due in modo assai grave — in un pauroso incidente stradale nel Ferrarese. Il camion, sul quale viaggiavano, è finito in una scarpata. Il gravissimo fatto è avvenuto ieri, verso le 16, sull'autostrada che collega Ferrara con il mare, all'altezza di San Giovanni d'Ostello. Non si sa come l'autista del camion, un automezzo militare CP 70 del 4° gruppo del 121 Artiglieria contrerea della caserma Pozzuolo del Friuli, ha perduto il controllo della guida abbandonando e finendo in un fossato. Sul camion si trovavano otto militari: due in cabina e altri sei seduti nel cassone. La vittima è lo stesso conducente, un giovane di 19 anni, Davide Spagnolo di Santa Sofia d'Epuro in provincia di Cosenza. Immediatamente soccorso, veniva ricoverato all'Arcispedale Sant'Anna di Ferrara. Ma inutili sono state le cure dei sanitari: poco dopo il ricovero Davide Spagnolo è deceduto per trauma cranico e schiacciamento del torace. Altri due militari — come abbiamo detto — sono ricoverati in gravi condizioni, mentre quattro hanno riportato solo ferite lievi e uno è già stato dimesso. Sul luogo dell'incidente è intervenuta la polizia stradale. Sembra che a far perdere il controllo dell'automezzo al conducente sia stato il fondo visuale della strada e una forte foschia che imperversava sulla zona. Incidenti a mezzi militari, che utilizzano spesso la superstrada per raggiungere il poligono di tiro di Casaboretti, in provincia di Ravenna, non sono rari, ma non se ne erano mai riscontrati di mortali.

La deposizione del leader dc davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2

Andreotti: «È vero, chiesi aiuto a Gelli per i "desaparecidos"»

Un racconto durato molte ore - Dal «golpe» Borghese, alla «Rosa dei venti», alla strage dell'Italicus - Il ruolo svolto dalla loggia - La nascita del fascicolo etichettato come «M-Fo-Biali» - Il Sid spiava la Finanza e Leone

ROMA — Non c'è miglior cronista dell'on. Giulio Andreotti. Ascoltare la sua deposizione davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 è stato — ieri — come ripercorrere, documenti alla mano, la storia del nostro paese degli ultimi anni. Una storia complessa, difficile, sanguinosa nella quale il Sid e tanti uomini dei servizi segreti hanno sempre avuto, purtroppo, una parte di primo piano. Andreotti è stato presidente del Consiglio e ministro in tutti i dicasteri: conosce tutti e tutto ed ha una memoria davvero prestigiosa. Dove la memoria non arriva, eccelle nei ricordi e nei documenti, fotocopie, minute di lettere e rapporti. La «sciarda» della nostra difficile vita politica e sociale, sembra non essere per uno dei più democristiani tra i democristiani, di difficile soluzione. Il leader dc ne esce sempre come un uomo di notevole arguzia e disponibilità. Al punto che anche quando non vuole rispondere con chiarezza alle domande più imbarazzanti, lo fa sempre con grande loquacità, dando l'impressione di voler spiegare ogni cosa pur riuscendo a mantenere segrete cose che ritiene non debbano uscire dal «palazzo».

che era vero; che spesso aveva ricevuto a Palazzo Chigi Licio Gelli e che si era intrattenuto a lungo con lui. «Per me», ha precisato l'ex presidente del Consiglio — Gelli rappresentava l'Ambasciata Argentina e in più era anche italiano. Mi pareva una occasione da non sprecare. E stato poi chiesto all'on. Andreotti, se avesse conosciuto Calvi. Anche in questo caso Andreotti ha risposto affermativamente prendendo il nome di un suo vecchio amico. Poi aveva ricevuto la moglie del banchiere, quando il capo dell'Ambrosiano era stato arrestato. «Le consigliai un buon avvoca-

to — ha detto Andreotti — cosa che feci anche con lo stesso Calvi quando venne da me per ringraziarmi. Insieme a questo, discurando anche i problemi del «Corriere» e io espressi la mia opinione che il quotidiano doveva rimanere un giornale di informazione e non in mano ai partiti, compreso il mio». Andreotti è stato interpellato anche su «OP» e il giornalista Mino Pecorelli. «Pecorelli era molto amico del generale dei carabinieri Mino ed era evidentemente in contatto con alcuni degli uomini dei servizi segreti. Ne ebbi la prova quando la rivista «OP» pubblicò addirittura alcuni miei appunti di un viaggio in Sardegna, appunti che a lungo sono negli archivi del ministero della difesa».

Su Mario Foligni e il «Nuovo partito popolare», Andreotti ha detto di non conoscere il personaggio. Comunque, quando i servizi lo avvertirono che quest'ultimo si stava recando a cercare aiuti per un nuovo partito e che voleva fare affari petroliferi, Andreotti ordinò una indagine più approfondita ed è così che nacque il «M-Fo-Biali». L'audizione è poi continuata su altri argomenti: la nomina del generale Giudice

a comandante della Finanza, le operazioni di spionaggio del Sid nei confronti della stessa SDB, il servizio segreto interno negli USA di gruppi paramilitari, alcuni contatti con Umberto Ortolani per l'affare Eni-Petromin; i servizi che spiavano Leone al Quirinale e la P2 nella strage Italicus. Andreotti è stato ascoltato anche nel primo pomeriggio. Intanto si è saputo che il Procuratore di Milano Gresta ha avuto, l'altro giorno, un incontro di lavoro con Tina Anselmi e che domani, i magistrati milanesi inizieranno gli interrogatori di Carboni.

Wladimiro Settimelli

I dubbi su un'indagine dell'estate 1978

Individuata fin da 4 anni fa la «prigione» di Moro a Roma

Testimonianze al processo - Reazioni alle rivelazioni sulle intimidazioni di Kissinger

ROMA — Ventiquattrore dopo la clamorosa testimonianza di Corrado Guerzoni (fin dal '74 Kissinger intimò a Moro di cambiare politica), nell'aula della corte d'assise si è cambiato di nuovo argomento e ci si è imbattuti ancora in aspetti poco chiari della vicenda. Si riparla della «prigione» del presidente democristiano, che soltanto all'inizio di quest'anno è stata indicata ufficialmente dalla polizia nell'appartamento della brigatista Anna Laura Braghetti, a Roma in via Montecini. Dagli atti dell'istruttoria risulta che quel luogo nell'estate del '78 fu oggetto di una lunga e meticolosa indagine che però, stranamente, fu chiusa con un nulla di fatto. Ieri hanno testimoniato l'ex capo della DIGOS romana, Marino Spinella, e l'attuale dirigente, Anzuino Andreassi, che quattro anni fa seguiva alla DIGOS i servizi antiterrorismo. Entrambi hanno rivelato, sorprendentemente, di non essere stati mai interessati agli accertamenti sull'appartamento della Braghetti: l'indagine fu compiuta autonomamente dall'UCIGOS, l'ufficio investigativo del ministero dell'Interno.

Nel giugno del '78 gli inquirenti dell'edificio di via Montecini ricevettero alcune telefonate di funzionari dell'UCIGOS, i quali chiedevano informazioni sul conto della Braghetti, a quel tempo ancora «pulita» sul piano giudiziario. Poi gli stessi inquirenti, nei due mesi successivi, furono avvicinati da due funzionari e da una funzionaria dello stesso ufficio del Viminale. Ci furono questi delle riunioni condominiali — assenti la Braghetti, naturalmente — per mettere assieme i sospetti sulla ragazza. Alla fine gli abitanti dell'edificio romano furono rasi-

curati: «Faremo una perquisizione». E ce n'era ben donde, visto che molto tempo più tardi gli inquirenti hanno dovuto concludere che in quell'appartamento la Braghetti e Prospero Gallinari tennero prigioniero Aldo Moro. Ma nell'estate del '78 la perquisizione non fu fatta. L'indagine dell'UCIGOS, apparentemente, fu chiusa, senza che della cosa fosse interessata la DIGOS di Roma. Così la brigatista — fino a quel momento non clandestina — ebbe il tempo di andarsene facendo sparire ogni traccia e vendendo addirittura l'abitazione. Soltanto molto tempo dopo la Braghetti fu arrestata, cadendo in una retata dei carabinieri. La vicenda incruenta anche il giudice Imposimato, che condusse l'istruttoria Moro. Il magistrato, infatti, chiese formalmente all'UCIGOS di fargli conoscere i nomi dei funzionari che avevano svolto quell'indagine mancata, ma l'ufficio del Viminale non collaborò. L'avvocato di parte civile Tarantano, dunque, ieri ha sollevato l'esigenza di fare chiarezza su ogni circostanza che riguarda la «prigione» di Moro ed ha chiesto alla corte di chiamare a deporre il dottor De Francisci, capo dell'UCIGOS, e di individuare ed interrogare i funzionari che seguirono quell'indagine del '78.

Durante l'interrogatorio dell'attuale capo della DIGOS, Andreassi, l'avvocato di parte civile Zupo ha posto alcune domande riguardanti il cosiddetto «pasticcio» di via Gradoli. In particolare, è stato chiesto al funzionario di polizia che indagò invero il fatto dopo che la DIGOS ricevette, nel giugno del '78, un rapporto dell'UCIGOS che segnalava in via Gradoli la presenza di un furgone «sospetto», già notato nella strada

Sergio Criscuoli

Arrestati a Genova sette presunti Br Stavano riorganizzando una «colonna»?

Dalla nostra redazione

GENOVA — Stavano probabilmente cercando di riorganizzare a Genova una nuova colonna delle Brigate rosse e per questo avevano raccolto un'accurata documentazione sulle fabbriche genovesi, l'Italsider in particolare. La nuova «colonna», però, è stata invece scoperta dai carabinieri ed assicurata alla giustizia. Fino a questo momento sono sette i presunti Br finiti in carcere in un'operazione incominciata il 3 novembre scorso e proseguita fino a ieri con gli ultimi arresti eseguiti in provincia di Padova dove i indagati si sono trasferiti non si sa ancora di preciso sulla base di quali elementi. Ecco i nomi: Antonio Porcu, 26 anni, operaio dell'Italsider, Claudio Revello, 26 anni, assistente sociale, Gabriella Barisone, 24 anni, studentessa universitaria, Roberto Guagliardi, 28 anni, fotografo. Inoltre a Padova, sono stati arrestati Emilio Vian, 33 anni, Alessandro Levorato, 32 anni, entrambi operai alla Breda e Gerardo Pasqualeto, 31 anni, operaio in un colorificio. Infine è stata arrestata anche Mirella Bozzo, 26 anni, iscritta al Pci nella sezione di Quinto. Nell'abitazione della Bozzo, dove è stato arrestato anche Revello, i carabinieri

hanno infatti trovato una pistola residuo bellico non denunciato. Per lei l'accusa è di detenzione abusiva di arma da guerra mentre non esiste alcuna prova, al momento, che la Bozzo abbia in qualche modo fatto parte delle Br. L'operazione condotta dai carabinieri ha consentito anche di individuare un covo situato in via Salvagni, nei cuore della città, a poche decine di metri dal palazzo comunale. Qui — in una base logistica scoperta a Davagna di Bargagli, nell'entroterra genovese — i carabinieri hanno sequestrato il materiale dell'organizzazione tra cui un mitra, tre pistole, munizioni, esplosivo, documentazioni delle Br, una macchina da scrivere e una serie di schedature riguardanti vari personaggi e gli stabilimenti genovesi dell'Italsider. Sembra infatti che la colonna stesse riorganizzando sulle ceneri delle brigate Italsider e degli Enit locali sgominate dai ripetuti «blitz» antiterrorismo venuti in città tra la fine del '79 e i primi mesi dell'80 quando oltre quaranta terroristi vennero arrestati e per i quali proprio oggi si svolge il processo in assise d'appello.

Max Mauceri

Vola felice lo Shuttle

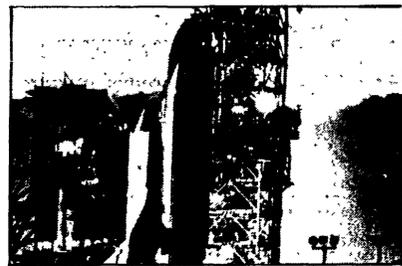
Sempre più forte la concorrenza nello spazio



CAPE CANAVERAL — Lo Shuttle è partito dal Centro Spaziale Kennedy; qui a fianco un attimo prima della partenza

Gli astronauti sono partiti in maglietta di cotone - Il ruolo che può avere l'Europa

CAPE CANAVERAL — Alle 13.19, ora italiana, di ieri il ferry boat Terra-Cosmo-Terra, ossia lo «Shuttle Columbia», è stato regolarmente lanciato per la sua impresa commerciale. La permanenza nello spazio — la quinta — della navetta sarà di 5 giorni, 2 ore e 8 minuti. Columbia metterà in orbita due grossi satelliti per telecomunicazioni, uno dell'americana S.B.S. (Satellite Business System) e uno della Telesat canadese. Complessivamente girerà 81 volte attorno alla Terra alla quota di 296 km e atterrerà alla base di Edwards in California alle ore 20.25 italiane di martedì 16 novembre. A bordo ha 4 astronauti.



CAPE CANAVERAL — Lo Shuttle è partito dal Centro Spaziale Kennedy; qui a fianco un attimo prima della partenza

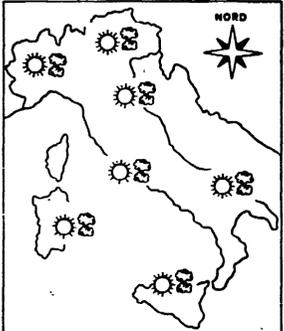
mergenti e di quelli già emersi da un pezzo. Ecco perché diventa centrale, per la vecchia Europa, avere un lanciatore, come si dice in gergo, che funzioni e che funzioni bene. Il razzo Ariane, che non può essere certamente pa-

Mauro Montali

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7 16
Verona	11 17
Fieste	14 18
Venezia	11 16
Milano	10 15
Torino	4 17
Cuneo	7 13
Genova	13 17
Pracera	11 14
Alghero	14 16
Roma U.	10 20
Roma F.	11 22
Campob.	10 13
Bari	11 18
Napoli	10 21
Potenza	9 14
Lecca	15 20
Raggio C.	13 21
Messina	18 20
Palermo	17 20
Catania	17 22
Alghero	12 21
Cagliari	14 18



IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie e più frequenti sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica mentre l'attività nuvolosa sarà più frequente e più consistente sulle regioni nord-orientali e sulle fasce adriatiche. Sull'Italia meridionale addensamenti nuvolosi irregolari a tratti accentuati ed associati a piogge anche di tipo temporalesco. Formazioni di nebbia in estensione ed accentuazione sulla pianura padana e sulle vallate minori dell'Italia centrale; la visibilità si riduce particolarmente durante le ore più fredde.

VITE D'ORO
GRAPPA FRIULANA